Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (1999)

Heft: 2

Artikel: Psicopatologia del cimitero

Autor: Roic, Sergej

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-131652

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Psicopatologia del cimitero

Sergej Roic
scrittore*

Tornai a Lugano dopo dieci anni di assenza. Vi avevo frequentato il liceo. Mi accolse una città ricca. Solare. Calda. La solita. Ricca-solare-calda dal punto di vista climatico, naturalmente. Anche la ricchezza sembrava un valore meteorologico, qui a Lugano.

Arrivai a Lugano dieci anni dopo per scrivere. Per scrivere la Svizzera è il luogo ideale. C'è calma. E tranquillità. Così si può dare libero sfogo alla fantasia. In questi dieci anni di assenza avevo studiato lettere, e filosofia. Avevo viaggiato. Avevo avuto la ventura di conoscere - devo riconoscere che fu un gran bel colpo di fortuna - Ronald David Laing, che teorizzò e poi mise in pratica l'antipsichiatria. David Ronald è il «padre» di Basaglia, e di Michel Foucault. «Via i matti dal manicomio»? Di più, di più, Laing teorizzò un rapporto del tutto nuovo tra paziente e medico. Apertura totale. Com-passione esemplare. Insomma, saper condividere il dolore; per poter dire di essere. Invece del kantiano «uomo etico», Laing era per un uomo-medico.

Conobbi Laing e alcuni suoi amici discutendo di ciò che loro chiamavano «l'unico problema veramente problematico»: il perché dell'ossessiva ricerca del potere da parte dell'uomo. C'è chi affrontò l'argomento dal punto di vista economico-politico-linguistico; Laing lo svolse dal punto di vista medico. Il complesso di Edipo - uccidere il padre, fare l'amore con la madre - era un'invenzione di quei greci antichi così drammatici? o erano stati questi stessi greci-drammatici a rendere palese, emblematica, la nostra pulsione più profonda? Dominare, possedere, insomma, attuare il potere. Laing si dilungò su quanto di patologico (il delirio, la paranoia) ci sia nel medico mentre cura. Prova piacere perché attua il potere. «Poter decidere della vita e della morte» disse Laing «è inebriante almeno quanto fare l'amore».

Poi parlò della pulsione di morte. Ne aveva parlato già Freud, naturalmente. Noi vorremmo essere così potenti da vivere in eterno, per sempre; però desideriamo anche l'autoannientamento, la biblica polvere. Piacere (potere) e morte interagiscono, si compenetrano, formano un inestricabile groviglio. A grandi passi la discussione si precipitò incontro alla psicopatologia del cimitero. Laing fece un esempio: «Guardate come e dove viviamo. Le nostre città sono un cimitero disumano». Si parlò del centro delle moderne metropoli; morto, abbandonato. Tornando, dieci anni dopo, a Lugano mi accorsi che anche una città piccola poteva servire e spiegare cosa Laing intendesse per cimitero; o per psicopatologia.

La psicopatologia studia ogni malattia ogni anomalia psichica. E come non applicarla a un modo di vita assurdo, in una città potenzialmente bellissima, temperata da un azzurro lago, accerchiata da materne montagne, e verde, tutt'intorno verde? A Lugano manca una piazza. C'è Piazza della Riforma, naturalmente, ma è una piazza virtuale, una piazza-cartolina per gli immortali tristi (i turisti) quando, ai primi tepori primaverili, decidono di assaltarla. Una piazza bisognerebbe viverla: ritrovarcisi per un dibattito, un'assemblea pubblica o, solamente, per starci in mezzo a parlare. Piazza Riforma è, nonostante tutto, anonima, tutti corrono e nessuno osa fermarsi nel mezzo, prenderne possesso. L'altra grande piazza di Lugano non ha nemmeno un nome ed è un parcheggio! In Piazza Indipendenza a nessuno verrebbe in mente di fissare un appuntamento (se non a qualche commerciante di «fumo» e di spavento). L'*odore* della cattedrale, il suo silenzio; a mezzogiorno, per «staccare», anche un ateo inguaribile ci si avventurerebbe volentieri: il tempo si ferma, mi è spesso capitato (sarà un mio vizio tutto particolare?), durante i miei viaggi, di rifugiarmi/ritemprarmi nelle cattedrali. Provare per credere... a Siviglia, o a Napoli. A Praga, a Nantes la gente del luogo vive la propria cattedrale; ci si trova bene. A Lugano la cattedrale sbadiglia vuota e ci si va, come per un dovere, solo per la messa. Via Nassa? Una vetrina, e basta. Il sacchetto della spesa, una griffe firmata. Ma che bel sabato, ma quanto hai risparmiato? A qualche centinaio di metri dal centro tutte le strade sono solo di percorrimento. Un minuscolo parco-quadrangolo (con fontana) presso le scuole Lambertenghi? Radetelo al suolo! E rifa-

telo; sì, ma come un incubo plastificato. Il lungolago? Uno specchietto per le allodole e ora, d'estate, un autodromo di rotelle (comunque, meglio di niente). Dal centro ci toglieranno pure i cinema, per non rimanere a metà dell'opera. Alleluja! Un modo di vita assurdo (autolesionista, patologico), una città che vuol farsi cimitero? Perché? Esiste una spiegazione a tutto questo? Perché evitare il contatto? Dove si è persa l'idea della polis, della partecipazione, dello scambio? Noi siamo (apro una parentesi: biblioteca cantonale di Lugano, chiedo una delle tre critiche di Kant, un buon terzo delle pagine è saldato, non si può sfogliare, io non ero ancora nato quando il libro è stato immatricolato), noi siamo - e facciamo finta, chiudiamo gli occhi, non lo vediamo - noi siamo e non siamo più. Laing, concludendo la sua discussione, aveva detto «Zero compassione, nessuna voglia di curare. Quel potere che per così tanto tempo era almeno stato un Medico (a partire da Socrate cura gli altri per imparare qualcosa di se stesso), ora è solo un potere che corre verso la propria morte e i valori con i quali si è agghindato sono egoismo, distacco, accumulazione». Amen.

*Autore di *Innumerevoli uomini*, Giampiero Casagrande Editore, Lugano 1991